



RAPPORTO SCIENTIFICO

Welfare Energetico Locale: un anno di sperimentazione per nuove politiche pubbliche

Promosso e coordinato da



Partecipano



RAPPORTO SCIENTIFICO

Welfare Energetico Locale: un anno di sperimentazione per nuove politiche pubbliche

Dicembre 2023

Il rapporto scientifico è stato curato da Giovanni Carrosio, Vittorio Cogliati Dezza e Silvia Cosma.
Il terzo capitolo è stato scritto con il contributo di Elena Granaglia.

Indice

1. Introduzione	7
1.1 Il progetto Welfare Energetico Locale in sintesi	7
1.2 Welfare energetico locale: ipotesi di lavoro	7
2. Il lavoro dei gruppi locali - Percorsi possibili per una migliore giustizia energetica	11
2.1 Coalizione Civica per Bologna	11
2.2 Adesso Trieste	12
2.3 Ambientalmente Lecco	13
2.4 Progetto Concittadino Varese	15
2.5 Ecolò Sesto Fiorentino	17
3. Approfondimento - Guardare la questione ambientale e energetica a partire dalle ragioni del welfare state	19
3.1 Le ragioni del welfare state	19
3.2 Welfare e questione climatica	20
3.3 Povertà energetica, modelli di welfare e interdipendenze	21
4. Conclusioni - Questioni aperte	23

1. Introduzione

1.1 Il progetto Welfare Energetico Locale in sintesi

WEL – Welfare Energetico Locale è una ricerca-azione nata con l'obiettivo di valutare le diverse cause della povertà energetica e promuovere politiche di welfare che tengano conto del legame tra giustizia sociale e giustizia ambientale. Il progetto, promosso e coordinato dalla Fondazione Basso e dal Forum Disuguaglianze e Diversità, è stato messo a punto e si è svolto in collaborazione con cinque organizzazioni locali: Ecolò a Sesto Fiorentino e a Firenze, Adesso Trieste a Trieste, AmbientaMente a Lecco, Progetto Concittadino a Varese, Coalizione Civica per Bologna a Bologna, tutte associazioni che hanno prodotto una lista ecologista e civica, oggi presente in Consiglio comunale, in grado di progettare percorsi e di attivare alleanze e relazioni con l'obiettivo di mettere in campo proposte di welfare energetico per contrastare il fenomeno sempre più diffuso della povertà energetica.

Il progetto è stato finanziato da European Climate Foundation ed è durato quattordici mesi, da settembre 2022 a ottobre 2023. Le tre fasi di lavoro (analisi e studio, approfondimento e sperimentazione di processi, sintesi dei risultati e proposte) sono state accompagnate da attività di formazione e auto-formazione dei partecipanti che hanno dato valore aggiunto al percorso. WEL si è concluso con una conferenza online di rilievo nazionale. L'incontro è stato aperto a una serie di esperti per portare la discussione a un ulteriore livello di elaborazione e complessità: oltre al Forum Disuguaglianze e Diversità, hanno partecipato l'Università di Trieste e l'Università di Roma Tre; Legambiente; Kyoto Club; Nuove Ri-Generazioni; Caritas Italiana; CNCA; Cooperativa ènostra.

Sono nate delle domande, delle riflessioni e delle proposte che riportiamo nelle pagine seguenti e che riteniamo siano un buon punto di partenza per promuovere future politiche nazionali sociali e ambientali più giuste.

Per ulteriori informazioni su WEL: <https://bit.ly/47iPI4a>

1.2 Welfare energetico locale: ipotesi di lavoro

Il progetto Welfare Energetico Locale si è occupato prevalentemente di povertà energetica, come questione a partire dalla quale lavorare attorno a una delle “15 proposte per la giustizia sociale” lanciate dal ForumDD nel 2019, intitolata “Giustizia sociale e ambientale si conquistano assieme”. In questa proposta sosteniamo come sia urgente e necessario che tutte le misure per il contrasto della crisi climatica e in genere per la sostenibilità ambientale siano costruite per favorire in primo luogo le fasce più deboli e vulnerabili della popolazione e come invece vadano scoraggiate quelle misure destinate a fare crescere l'ingiustizia sociale. In sostanza, l'idea è quella di integrare le politiche sociali e le politiche ambientali, affinché le une diventino leva per le altre, in modo da contrastare gli effetti socialmente iniqui della transizione ecologica, conseguenti a scelte politiche sbagliate e a politiche pubbliche male congegnate, perché cieche rispetto alle disuguaglianze e alle diversità sociali.

La povertà energetica è una delle tematiche che consente di vedere nella pratica questione ambientale e questione sociale insieme, soprattutto nella cornice della transizione energetica, dove il diritto all'accesso alle fonti energetiche va guardato insieme al diritto all'efficienza, al risparmio e al consumo di energia prodotta da fonti rinnovabili. Oltre a questo, va preso in considerazione anche il diritto a consumare beni essenziali non mercificati, uno degli elementi fondanti del welfare pubblico. Nel caso dell'energia si tratta di aprire degli spazi di agire economico diverso, dove al centro non vi sia più e soltanto il bene energia, scambiato come merce, ma vi siano condivisione di un bene comune e relazioni di solidarietà. In questo senso, le comunità energetiche rientrano nella dimensione del welfare, in quanto forme di scambio delle quali anche i poveri di energia possono essere partecipi, affrancandosi dal mercato tout court.

Nel progetto abbiamo affrontato la povertà energetica come questione di welfare, perché l'accesso all'energia si intreccia con la qualità dell'abitare, con la possibilità di fruire di dispositivi tecnologici e di utilizzare elettrodomestici, con la qualità dell'ambiente a livello locale, con la salute delle persone, con la partecipazione a intraprese sociali collettive.

Abbiamo indagato il fenomeno in 5 città del centro-nord Italia (Lecco, Varese, Sesto Fiorentino, Bologna e Trieste), dove i nuclei di progetto locali fanno riferimento a delle associazioni/liste civiche che portano avanti istanze eco-sociali. Città ricche per reddito medio pro capite, dove tuttavia le disuguaglianze interne si stanno allargando e dove avanzano nuove forme di povertà, tra le quali la crescente difficoltà di accesso all'energia per una parte sempre più consistente di popolazione.

Abbiamo utilizzato il metodo della ricerca-azione: non abbiamo cioè messo in campo soltanto metodologie e quadri analitici per misurare e comprendere il fenomeno, ma abbiamo stimolato in ogni territorio indagini originali per monitorare e provare a comprendere come si presenta il fenomeno in quel contesto, la costruzione di una visione e di coalizioni che intrecciassero i punti di vista ambientale e sociale, facessero proposte di policy situate, luogo per luogo, portassero nella loro attività politica risultati e proposte e più in generale uno sguardo nuovo dato dall'intreccio tra giustizia sociale e giustizia ambientale. Siamo pertanto entrati a contatto con le pratiche relative all'ambiente e al sociale, per promuovere una loro reciproca contaminazione e introdurre nuovi modi di pensare e fare politiche pubbliche.

Questo percorso di ricerca-azione è stato lastricato di qualche risultato e tante problematiche. Ma in questi percorsi, comprendere con chiarezza le problematiche fa anche parte dei risultati.

Che cosa abbiamo fatto, in sintesi., in ogni città:

- Abbiamo provato a comprendere se, come e quanto le politiche sociali e le politiche ambientali dialogassero e fossero intrecciate. Abbiamo analizzato i Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima (PAESC) e i Piani urbani per la mobilità sostenibile (PUMS) in ogni città, per capire se i soggetti vulnerabili sono al centro delle politiche, se vi è un ragionamento sulle disuguaglianze ambientali, se la povertà energetica è oggetto di politiche pubbliche locali. In linea generale la risposta è stata negativa: quando la povertà energetica viene citata nei documenti di programmazione, si pensa di affrontarla soltanto facendo attività di informazione e comunicazione. I documenti di programmazione ambientale non integrano alcuna visione sociale, non guardano alle diversità tra ceti sociali e luoghi di vita delle persone, ma adottano uno sguardo "*people and spatial blind*". Allo stesso modo, le politiche sociali, anche quelle abitative, faticano a integrare la sguardo ambientale, come leva a partire dalla quale combattere le disuguaglianze e migliorare la qualità della vita delle persone.
- Abbiamo fatto incontrare associazioni ambientaliste e associazioni che si occupano di povertà, per provare a farle interagire attorno a visioni e azioni comuni. Abbiamo capito che è molto complicato, c'è una rivoluzione culturale da promuovere nelle une e nelle altre, perché ognuna si muove nel proprio ambito settoriale ed è animata da pratiche di azione e riferimenti culturali diversi che si sono sedimentati nel tempo. Su questo fronte il lavoro è lungo e probabilmente deve partire dalle pratiche piuttosto che dalle culture, da progetti concreti dove si fanno delle azioni insieme e si hanno obiettivi comuni. In questa prospettiva la progettazione di una comunità energetica solidale, che metta al centro comunità e solidarietà, può essere non tanto una risposta effettiva alla povertà energetica, ma un campo di prova dove praticare ibridazioni culturali.
- Abbiamo provato a misurare quanta povertà energetica è presente in ogni città e a capire dove si addensa di più: lo abbiamo fatto, ma inventandoci metodi e improvvisando strumenti, perché in alcuni casi ci siamo scontrati con la mancanza di dati e l'assenza di interlocutori che rendessero i loro dati aperti e consultabili. In particolare, è stato difficile rapportarsi con le utilities, anche quelle che hanno ancora una compagine azionaria in tutto o in parte pubblica. Le utilities possono essere interlocutori importanti, perché monitorano i consumi, i ritardi nei pagamenti e le morosità strutturali e sono in grado di aggregarli a livello territoriale.

- Abbiamo infine individuato in ogni città delle aree subcomunali, dei rioni, dove la povertà energetica si addensa di più e ne abbiamo indagato gli aspetti qualitativi, per capire come si possano attivare luogo per luogo, dal basso, nella interlocuzione tra cittadinanza attiva e istituzioni, delle politiche e delle azioni che affrontino la questione in modo integrato e dentro il percorso della transizione ecologica.

Nelle prossime pagine si entrerà nel dettaglio rispetto a cosa è stato fatto luogo per luogo. In ogni città, i gruppi di lavoro hanno avuto condizioni di agibilità diverse. Queste sono state determinate dal contesto di politiche pubbliche presente in ogni realtà, ma soprattutto dal peso politico che ogni forza ha nel proprio territorio e rispetto a chi governa e dalla disponibilità culturale e sensibilità sociale delle altre organizzazioni locali con cui si è entrati in relazione. Le condizioni di agibilità hanno determinato alcune fasi della ricerca-azione, quelle orientate soprattutto a tradurre la conoscenza acquisita in pratiche concrete e in proposte politiche. Laddove sono state formulate delle proposte di policy, è emersa difficoltà di individuare i luoghi e le modalità per dare gambe alla loro attuazione.

Possiamo anticipare alcune questioni emerse durante il lavoro, che andranno presidiate di più nella prosecuzione del lavoro.

In primo luogo, per affrontare un tema come la povertà energetica, bisogna iniziare una battaglia per i dati: l'esistenza o meno di un modo istituzionale e condiviso per misurarla è il metro di quanto la questione sia di interesse per la politica. Se non conosciamo le dimensioni quantitative, localizzative e qualitative del fenomeno non possiamo mettere in campo politiche che vadano oltre ad azioni simboliche e temporanee che non sono in grado di incidere strutturalmente sul problema. Esistono tanti microprogetti, alcuni finanziati grazie a iniziative europee, che fanno sperimentazioni per il tempo concesso dal finanziamento ottenuto e che lasciano poco o nulla, perché stentano a entrare nel modo ordinario con il quale le istituzioni affrontano il problema.

In secondo luogo, bisogna rafforzare il presidio nazionale con politiche più incisive e allo stesso tempo costruire i presidi locali che lavorino alla multidimensionalità del fenomeno nei luoghi di vita delle persone. Vista da lontano, la povertà energetica è una questione di reddito, che si può affrontare migliorando le modalità di erogazione del bonus energia, lavorando sui problemi di accesso da parte di chi ne ha bisogno, intervenendo sulla regolazione del mercato elettrico. Vista da vicino, nel suo manifestarsi luogo per luogo, emergono tante interdipendenze tra aspetti diversi, che insieme concorrono a determinare la condizione di povertà energetica: oltre al reddito, sono rilevanti le condizioni energetiche delle abitazioni, le pratiche di consumo degli abitanti, la consapevolezza rispetto alle opportunità di ridurre i consumi e di pagare meno l'energia, la cura delle relazioni di prossimità, che può costituire un'ulteriore risorsa per accompagnare il cambiamento necessario, il presidio delle istituzioni locali attraverso politiche place-based. Nel corso del progetto abbiamo concettualizzato queste dimensioni come cinque forme di capitale, che concorrono a determinare la povertà energetica, ma che sono rilevanti anche per costruire risposte di policy: reddito e ricchezza privata (capitale economico), soluzioni tecnologiche (capitale tecnologico), ricchezza comune (capitale sociale e territoriale), reti associative (capitale civico), rapporto con le azioni delle istituzioni (capitale istituzionale).

Esiste anche una questione di *voice*. Chi è nella condizione della povertà energetica difficilmente si mobilita per rivendicare condizioni migliori e le associazioni di cittadinanza che rappresentano i consumatori hanno perso questa capacità aggregativa, oltre ad avere rinunciato, in gran parte dei casi, a ogni metodo conflittuale. Eppure, dietro la povertà energetica ci sono questioni di ingiustizia e ci sono dei diritti negati: il diritto all'abitare di qualità, quello ad accedere ai servizi che richiedono consumo di energia, di vivere in condizioni di salubrità in relazione alla temperatura dell'abitazione, il diritto a consumare energia "pulita e giusta", di essere in possesso di dotazioni tecnologiche che consentano efficienza nei consumi e risparmio e il diritto a sperimentare la fruizione di beni non mercificati, la cui fornitura passa per relazioni di solidarietà e non di mercato. Siamo consapevoli del fatto che questa *voice* sia tutta da costruire, in tanti percorsi di abilitazione e di attivazione delle persone nei loro luoghi di vita. Ma è una delle strade da percorrere, perché i diritti diventano davvero tali se sono esito di una conquista, piuttosto che di una concessione.

2. Il lavoro dei gruppi locali

Percorsi possibili per una migliore giustizia energetica

2.1 Coalizione Civica per Bologna

Coalizione Civica per Bologna è una piattaforma municipalista che si compone di gruppi e attivisti provenienti da diversi percorsi: dai movimenti sociali, dall'associazionismo di base, dai partiti e dalle formazioni della sinistra, tutte e tutti insieme uniti da un obiettivo comune, cioè quello di unire e rappresentare la maggioranza delle persone senza distinzioni di provenienza, origine, identità o orientamento sessuale, abilità o età. A tale scopo, persegue l'orizzonte della giustizia sociale, della equa distribuzione delle risorse, della salvaguardia dell'ambiente, della convivenza tra diversi con eguali diritti, occupandosi di: educazione pubblica; beni e spazi comuni; libertà di movimento e diritto alla città; inclusione e accoglienza; sviluppo e mobilità sostenibili; welfare; salute; diritto alla casa; diritti dei lavoratori e delle lavoratrici.

Coalizione Civica Bologna ha aderito al progetto WEL perché affronta congiuntamente problematiche sociali e climatiche intrecciando le soluzioni per l'uscita dalla povertà energetica con le occasioni offerte dal rilancio delle rinnovabili. Il modello del progetto, basato sulla ricerca-azione e la valorizzazione del contributo di diversi territori, è molto coerente con le pratiche dal basso di Coalizione Civica Bologna e il suo approccio municipalista.

Il progetto WEL ha distinto vari momenti di ricerca, formazione e azione.

La prima fase delle attività ha riguardato lo studio delle politiche messe in campo dall'amministrazione comunale relativamente alle tematiche ambientali, quindi mobilità, trasporti, energia, verde urbano, alle tematiche sociali, in particolare l'abitare e le case popolari, e alle eventuali interazioni presenti tra di esse. La finalità era quella di verificare la presenza di interconnessioni tra le politiche ambientali e quelle sociali che spesso, purtroppo, vanno a scapito l'una dell'altra. Lo studio di tali documenti ha fornito ulteriori evidenze di tale scostamento. È stato, inoltre, realizzato un focus con oggetto il Superbonus 110% per determinare, in maniera statistica, la sua distribuzione sul territorio urbano in relazione al reddito stimato per ciascuna area urbana. L'idea alla base era che fosse uno strumento di cui fruissero principalmente i redditi medio-alti. L'analisi ha parzialmente smentito quest'ipotesi, poiché la distribuzione è stata abbastanza omogenea. Non è stato comunque possibile individuare nelle singole aree quali fossero gli edifici e chi fossero i proprietari degli immobili su cui sono stati eseguiti gli interventi. Questa fase di mappatura delle politiche e di indagine sulla povertà energetica a Bologna ha mostrato la difficoltà a ottenere dati che permettessero di quantificare il fenomeno e di verificare la sua concentrazione in parti specifiche della città, sulle quali poter mettere in campo delle risposte e delle proposte.

La seconda fase del progetto ha visto, inizialmente, un maggior coinvolgimento politico delle associazioni dei quartieri individuati per portare avanti lo studio in un'area selezionata per le sue caratteristiche socio-economiche e ambientali. Attraverso il dialogo con le associazioni e con i consiglieri di quartiere è stato possibile introdurre il tema della povertà energetica e verificare se fosse possibile lavorare insieme ad alcuni di questi interlocutori al riguardo. Alcuni ne erano già a conoscenza e avevano progetti che miravano a risolvere questo tipo di situazioni. Per inquadrare al meglio il tema, è stato anche realizzato un questionario volto a mappare maggiormente il fenomeno, per il quale attualmente non esistono forme dirette di misurazione né indici o indicatori.

La fase di azione, in particolare, è stata poco efficace. La scarsa conoscenza del fenomeno, un crescente disinteresse verso il tema con l'arrivo dell'estate e una visione non sempre chiara degli obiettivi da raggiungere

hanno frenato il percorso del progetto. A ciò si è aggiunta la difficoltà a fare squadra con le associazioni del territorio e il modestissimo numero di restituzioni del questionario, che, per sperare di ottenere dati più solidi, sarebbe dovuto essere somministrato con modalità differenti da quelle utilizzate, possibilmente con il coinvolgimento di attori anche politici. Ci siamo resi conto che in assenza di una istituzionalizzazione della questione – presenza di osservatori che raccolgono dati, pubbliche amministrazioni che dedicano risorse e tempo alla problematica, enti privati e fondazioni che mettono in campo programmi di intervento, associazioni che se ne occupano - le soluzioni al problema fanno fatica ad emergere e a diventare pratica ordinaria a livello locale: l'elemento fondamentale per poter costruire davvero delle politiche di sostegno sociale, abitativo, energetico, ambientale che contrastino la povertà energetica è dare una forma al problema.

2.2 Adesso Trieste

L'Associazione Adesso Trieste è una comunità di persone che, riconoscendosi nei principi e nei valori della Costituzione della Repubblica Italiana, intende partecipare attivamente alla vita politica della città di Trieste e dell'area transfrontaliera nella quale è inserita. L'Associazione promuove, a partire dal contesto locale nel quale opera, la costruzione di nuovi modelli economici, sociali, culturali, amministrativi, orientati alla giustizia sociale e ambientale, alla valorizzazione delle differenze e alla lotta ad ogni tipo di discriminazione, alla diffusione delle conoscenze, alla cooperazione, all'innovazione, al rafforzamento dell'autonomia amministrativa e dell'autorganizzazione sociale.

Nella sua azione politica, Adesso Trieste si pone il tema della transizione ecologica giusta. La partecipazione al progetto WEL ha consentito di capire più a fondo le interconnessioni tra questione ambientale e questione sociale, di confrontarsi con altre città su soluzioni di policy e di radicare con più forza l'azione nelle periferie della nostra città.

Nel corso della prima parte del progetto, abbiamo analizzato le politiche ambientali e sociali locali, cercato di misurare la povertà energetica e di comprendere in quali rioni della città si concentra di più e iniziato a costruire relazioni tra associazioni ambientaliste e organizzazioni che si occupano di povertà.

Per quanto riguarda le politiche, abbiamo compreso che non esistono policy direttamente dedicate alla povertà energetica. Dall'analisi dei documenti di programmazione energetica comunali (PAESC) si riscontra un'embrionale sensibilità rispetto al tema, senza una chiara strategia o intenzionalità riguardo a possibili azioni da intraprendere. Nel PAESC vi sono soltanto proposte di attività e azioni di informazione e comunicazione sulla povertà energetica, con particolare attenzione al soggetto generazionale giovanile. Non vi è traccia, invece, di azioni strutturali che legano la transizione energetica alla lotta alla povertà energetica, come potrebbero essere il coinvolgimento dei cittadini più vulnerabili negli investimenti sulle rinnovabili, l'utilizzo del verde pubblico o di altri strumenti di regolazione climatica con specifico riferimento ai quartieri di edilizia residenziale pubblica, piani di efficientamento delle abitazioni partendo dai rioni più poveri.

Parimenti, nemmeno le politiche sociali e abitative affrontano nello specifico questa forma di povertà, che al più viene ridotta a un generico sostegno al reddito delle persone.

Inoltre, nella città di Trieste non esistono enti pubblici deputati a occuparsi della povertà energetica, a raccogliere dati e osservare il fenomeno a livello locale. Anche per questa ragione, durante il progetto ci siamo scontrati con la mancanza di dati sistematici attraverso i quali provare a misurarla e qualificarla. Esistono enti e organizzazioni che detengono alcuni dati parziali, con i quali però non siamo riusciti a costruire una relazione. Ad esempio, la multiutility alla quale sono collegate la maggior parte delle utenze della città è certamente in possesso di dati capillari sulle morosità e sui ritardi di pagamento, ma non li rende facilmente fruibili. Anche altri attori, come i sindacati

degli inquilini, gli amministratori di condominio, che hanno a che fare con le morosità, non possiedono dati sistematici, ma soltanto generiche impressioni sul fenomeno derivanti dalla loro azione quotidiana. Le principali associazioni che si occupano di povertà intercettano il problema, lo affrontano attraverso l'aiuto economico e il tutoraggio economico, ma agiscono in modo estemporaneo: non cercano il bisogno a partire da una analisi di come questo si presenta nei rioni della città, ma lo affrontano nel momento in cui il "povero di energia" chiede supporto.

Per questa ragione abbiamo provato a costruire autonomamente degli indicatori. Per farlo, abbiamo allargato il campo di indagine, stimando i "vulnerabili energetici" a partire da dati incentrati sul reddito, raccolti a livello di rione. Durante questo lavoro di mappatura abbiamo fatto una deviazione, interrogandoci sulle ricadute del Superbonus rispetto alla possibilità dei ceti sociali più deboli di efficientare la propria abitazione. Come è stato documentato nel report "[Bonus 110%. Quali effetti sulle disuguaglianze economiche e sociali? Qualche indizio dalla città di Trieste](#)", abbiamo mostrato come questo strumento di policy, grazie al meccanismo della cessione del credito, sia stato accessibile anche nei quartieri con redditi medi pro capite molto bassi.

Nel lavoro con le associazioni, abbiamo scoperto quanto il tessuto associativo della città sia molto articolato e ci siano molte organizzazioni che intercettano il problema della povertà energetica, senza uscire però dalla prospettiva assistenziale della pratica quotidiana e senza fare sistema per affrontare collettivamente il problema. Questo avviene sia a livello cittadino che nei singoli rioni: il problema della povertà energetica viene intercettato come a sé stante, senza cogliere le tante intersezioni con altre questioni che potrebbero essere affrontate modificando gli assetti strutturali di come le persone vivono nei luoghi.

Abbiamo poi attivato una rete di realtà politico-sindacali, cittadinanza attiva e ricercatori universitari che si occupano di comunità energetiche rinnovabili solidali (CERs). Questa rete, trainata dalla Fillea CGIL, è autonoma e sta creando diversi gruppi di coordinamento -sia tecnici che politici- per co-progettare una CERs capace di integrare transizione energetica e solidarietà sociale.

Nella seconda parte del progetto ci siamo concentrati sul rione di Greta, su cui insiste una delle Microaree di Trieste. Questo soggetto istituzionale ha dimostrato di essere in grado di compiere un salto di astrazione funzionale a inserire la povertà energetica dentro una cornice di senso e di intervento più ampia. La peculiarità della Microarea è che non è un attore che si occupa direttamente del tema, ma all'interno del suo lavoro di assistenza socio-sanitaria e di animazione di comunità è riuscito a sviluppare una sensibilità e una formazione in merito che hanno aiutato gli abitanti del rione a risultare più resilienti alla povertà energetica. Questo aiuto è sostanziato principalmente da consigli su efficienza energetica, aiuto con le utenze e le questioni burocratiche e aiuto con situazioni di morosità.

Grazie alla intermediazione della Microarea siamo riusciti a entrare in contatto con la popolazione del rione, intervistando 42 abitanti rispetto ai problemi di accesso all'energia. Indagando il fenomeno da vicino, abbiamo compreso come esso sia co-determinato da tanti elementi, che si intrecciano e che andrebbero presi in considerazione nell'impostare politiche pubbliche locali. La povertà energetica non è infatti soltanto una questione di reddito, ma contano le pratiche di consumo delle persone, la qualità energetica dell'abitazione, la presenza di infrastrutture sociali capaci di generare relazioni tra le persone e di ammortizzare le situazioni di marginalità.

2.3 Ambientalmente Lecco

Ambientalmente Lecco nasce come progetto politico e associazione nel 2019 con lo scopo di presidiare anche a Lecco i temi della sostenibilità e dell'ambiente. La maggior parte delle persone che ha costruito Ambientalmente si occupa da anni di sostenibilità a 360° dentro la società civile. Il momento storico e il fermento sui temi cari all'ambientalismo, anche nelle città, hanno creato le condizioni per una nuova modalità di impegno.

Oltre all'impegno politico e amministrativo, è sempre stata forte l'esigenza di promuovere anche un attivismo di tipo associativo, che si declina con eventi sul territorio sempre legati all'ambiente e alla sostenibilità.

Per Ambientalmente crisi ambientale e sociale vanno di pari passo e la povertà energetica è la più evidente manifestazione di questo stretto legame. È quindi fondamentale per l'associazione darsi da fare concretamente per approfondire e portare attenzione su questa grave criticità. Far parte di questo progetto ha significato poter accedere a dati preziosi per comprendere e agire sul territorio, portando all'attenzione della comunità azioni e politiche attive per contrastare la povertà energetica con soluzioni sostenibili.

Nella prima fase del progetto abbiamo provveduto alle attività di mappatura contattando numerosi soggetti locali e interfacciandoci in particolare con l'amministrazione locale. Per quanto riguarda gli strumenti di programmazione energetico ambientali si sono riscontrate numerose attività degne di nota come il percorso verso l'approvazione del PUMS, l'abbonamento gratuito per gli under 19 sul trasporto pubblico locale (Ti porto io) e il Piedibus per l'accompagnamento scolastico. Il territorio è risultato parecchio ricettivo e già attivo anche per le novità introdotte dalle normative favorevoli alle Comunità Energetiche Rinnovabili.

La mappatura delle politiche sociali e abitative ha anche in questo caso riscontrato delle politiche di aiuto come un buono bolletta locale a sostegno dei costi di luce e gas e progetti di *housing* sociale.

A riguardo, la situazione dell'edilizia locale popolare è molto complessa, con gli edifici gestiti da una agenzia sovracomunale, e non è stato possibile reperire in maniera ufficiale dati quantitativi e qualitativi significativi, sebbene sia evidente che vi siano stabili che necessitano di riqualificazioni energetiche e appartamenti sfitti.

La mappatura delle associazioni attive su tematiche sociali e ambientali è stata particolarmente semplice per via del forte legame che unisce Ambientalmente al territorio.

Dopo una iniziale criticità dovuta alla grande difficoltà nel reperimento dei dati, è stato possibile creare una mappatura della povertà energetica visivamente efficace e con una metodologia replicabile e a basso costo. I dati usati sono stati quelli del bonus bolletta comunale aggregati per rioni. Sovrapponendo questi dati a quelli delle CILAS per il Superbonus 110% e alle zone OMI dell'Agenzia delle entrate, che riportano il dettaglio del valore immobiliare in una determinata zona, è stato possibile creare una mappa interattiva tramite "Google Earth" che restituisce sia il fenomeno della povertà che gli interventi di riqualificazione sul territorio.

A seguito dei risultati delle mappature, per gli indicatori che abbiamo potuto utilizzare, e per la conoscenza del territorio a nostra disposizione possiamo affermare che a Lecco vi è una situazione energetica/abitativa molto variegata con situazioni di relativa ricchezza affiancate a contesti disagiati. Non c'è quindi una zona circoscritta in cui immaginare un naturale proseguimento del progetto. È però molto difficile stimare complessivamente il problema della povertà energetica abitativa, per la difficoltà di intercettare nelle mappature quelle fasce della popolazione più ai margini, come per esempio i migranti di recente arrivo.

Vista la difficoltà di raccogliere dati su questi settori svantaggiati di popolazione abbiamo cercato di indirizzare la nostra azione nella fase successiva su questo insieme di persone, tentando di comprendere meglio l'argomento della povertà energetica per coloro che sono probabilmente tra i più esposti al problema. Parallelamente abbiamo cercato di immaginare quali strategie di welfare si adatterebbero meglio a questo contesto, con particolare enfasi sulle misure educative e di risparmio delle risorse energetiche.

Abbiamo cercato un incontro con gli attori che sul territorio già si interfacciano con le diverse comunità per proporre loro un primo questionario per delineare un panorama di massima della situazione odierna, raccogliere dati ed elaborare proposte di welfare formativo che possano essere calibrate sul target di popolazione che abbiamo individuato. Immigrati e poveri invisibili sono per nostra esperienza diffusi in tutto il territorio ed è difficile in una città di dimensioni contenute come Lecco delimitare un'area geografica limitata. Ci è parso che una risposta formativa fosse la più adatta alla situazione, anche grazie alle informazioni giunte dai soggetti che si occupano di welfare e assistenza sul territorio. Gli scopi degli incontri di formazione che abbiamo provato a realizzare sono: dare le conoscenze basilari per evitare gli sprechi più macroscopici, capire il problema energetico ed essere in grado di verificare la presenza di fondi e misure di sostegno contro la povertà energetica.

In parallelo alle attività più pratiche, abbiamo cercato di stimolare il dibattito sul tema energetico e sulla povertà energetica all'interno dei gruppi a noi più vicini, come Ambientalmente e gli assessorati più interessati al problema.

Purtroppo, non è stato possibile realizzare incontri di formazione rivolti alle persone di recente immigrazione, la cui struttura è stata però imbastita attraverso un confronto con un ingegnere impegnato nel settore energetico con cui abbiamo pensato ai punti fondamentali da trattare e i risultati che avremmo voluto ottenere. A mancare è stato l'interessamento concreto da parte di quegli stessi soggetti del terzo settore e dell'associazionismo che ci avevano precedentemente fornito gli input per ideare questo metodo formativo.

Abbiamo compreso come la fascia di popolazione forse più interessata al problema energetico sia, allo stesso tempo, la più difficile da intercettare in maniera sistematica. Con le medesime difficoltà è andata avanti anche la raccolta dei questionari attraverso i quali avremmo desiderato ottenere molti più feedback per avere dati dai diretti interessati alle possibili misure di welfare. Tuttavia non ci sono state le condizioni adatte per una diffusione capillare e un ritorno rapido delle informazioni.

Sarebbe stato di nostro interesse dialogare con l'ente gestore dell'edilizia pubblica, per trattare anche gli aspetti collegati all'edilizia popolare ma non c'è stato riscontro da parte della controparte.

Avremmo infine desiderato un coinvolgimento maggiore della politica locale sul progetto, ma purtroppo il tema energetico, rispetto alla prima fase di progetto dove era molto sentito per gli effetti più negativi della congiuntura internazionale, è passato poi in secondo piano.

2.4 Progetto Concittadino Varese

Progetto Concittadino, associazione che ha dato vita all'omonima lista che si è presentata alle elezioni amministrative di Varese, ha nella sua ragione costitutiva i due obiettivi principali legati alla transizione ecologica e alla giustizia sociale. Lavorare sulla povertà energetica oggi vuol dire attuare una serie di politiche che convergono sulla necessità di consumare meno energia ed efficientare i sistemi energetici, creare una nuova consapevolezza diffusa e popolare sull'efficienza, e nel contempo dare una risposta alle sacche sempre più ampie di povertà energetica che si stanno purtroppo ampliando.

Nella prima fase del progetto abbiamo lavorato alla ricognizione dei documenti di programmazione a livello locale, per far emergere le strategie che le amministrazioni comunali e regionali hanno adottato per contrastare il fenomeno povertà energetica. Abbiamo analizzato il documento regionale PREAC (Programma regionale energia ambiente clima) e i documenti comunali PAESC (Piano d'azione per l'energia sostenibile e il clima) e PUMS (Piano urbano della mobilità sostenibile). Dall'analisi dei documenti abbiamo compreso come a livello politico e di policy non sia ancora maturata una visione capace di integrare sociale e ambientale e di conseguenza mancano delle azioni e strategie mirate a contrastare il fenomeno in modo strutturale e integrato.

Grazie al progetto WEL abbiamo potuto iniziare a sensibilizzare le istituzioni locali rispetto al modo nuovo di guardare alla transizione ecologica e alla questione sociale, partendo proprio dalla povertà energetica.

Nella seconda fase del progetto, abbiamo organizzato focus group e interviste sul tema della povertà energetica per comprendere quali sono i quadri di senso dentro i quali le organizzazioni e istituzioni locali la affrontano e di conseguenza come pensano di agire per contrastarla.

Grazie ai focus group e alle interviste effettuate durante la fase successiva, abbiamo coinvolto enti diversi tra loro, ma tutti in qualche modo accomunati da un interesse per la tematica (Fondazione Comunitaria per il Varesotto, Comune di Varese, Coop. Colce, CCIAA, sindacato degli inquilini) facendo emergere opinioni e prese di posizione diverse, spesso complementari, ma in alcuni casi addirittura contrastanti! Ad esempio per l'amministrazione comunale è prioritario agire con interventi educativi, per il sindacato degli inquilini è fondamentale prima fare

interventi strutturali di ristrutturazione del patrimonio abitativo per acquisire credibilità con gli interlocutori, gli enti finanziatori promuovono formule di microcredito alle famiglie e iniziative dedicate alle comunità energetiche solidali etc. Il gruppo di lavoro ha quindi maturato la consapevolezza che non esiste un unico approccio al tema, ma diverse azioni che sinergicamente possono intervenire per affrontare il fenomeno nella sua complessità. Attivare un tavolo di lavoro condiviso è assolutamente necessario, tuttavia, richiede impegno e dedizione non solo da parte dei promotori ma anche convinta adesione da parte degli enti partecipanti. Serve quindi coinvolgere gli enti che possono essere più incisivi e motivati, organizzando gli incontri in modo pragmatico, con attività in grado di offrire strumenti concreti da riversare sui territori. Gli interlocutori individuati comprendono:

- associazioni di volontariato per il sociale,
- assessorato ai servizi sociali,
- associazioni ambientaliste (Legambiente, CAST – comitato per un appropriato sviluppo tecnologico),
- rappresentanze dei quartieri (Circoli cooperative di consumo, Consigli di Quartiere),
- sindacato degli inquilini (SUNIA),
- associazioni di consumatori (Legacoop),
- rappresentanti dell'economia solidale (Distretto economia solidale),
- cooperative sociali (Colce),
- enti finanziatori (Fondazione Comunitaria del Varesotto Fondazione Cariplo).

Durante il nostro percorso di acquisizione di conoscenza, non abbiamo fatto interviste ai singoli interessati, ovvero le persone in condizione di povertà energetica: riuscire a raggiungere i destinatari finali delle azioni di prevenzione e sostegno è risultato molto difficile. Riuscire a coinvolgerli sarà obiettivo a cui tendere attraverso il coinvolgimento di attori istituzionali, della cooperazione sociale e del terzo settore.

Non abbiamo organizzato eventi pubblici sul tema: abbiamo ritenuto di non avere sufficiente solidità di dati e contenuti per poter aprire un dibattito pubblico. Stiamo lavorando all'organizzazione di eventi di dibattito istituzionale e sensibilizzazione inerenti la povertà energetica e le comunità energetiche.

La povertà energetica è un tema ancora poco conosciuto, spesso anche gli interlocutori che si occupano di assistenza sociale non lo conoscono o comunque non lo avvertono come una priorità.

Vi è un diffuso senso di impotenza da parte delle associazioni e delle istituzioni sul tema, i percorsi da attuare sembrano lunghi e impegnativi. Si preferisce perciò dirottare risorse scarse su difficoltà contingenti.

Nei prossimi mesi, lavoreremo per consolidare il percorso fatto, attraverso:

- la partecipazione attiva alla nascita della Comunità Energetica Rinnovabile Solidale che è in embrione nell'area varesina. È nostra intenzione lavorare all'interno del gruppo di lavoro che la sta costituendo per porre il tema della lotta alla povertà energetica come uno dei più importanti;
- fare crescere consapevolezza sul tema da parte delle istituzioni attraverso l'organizzazione di eventi e dibattiti pubblici;
- l'attivazione di tavoli di confronto e discussione sui temi energetici, prevedendo momenti dedicati alla povertà energetica;
- la promozione di sinergie e collaborazioni per fronteggiare il fenomeno a livello locale;
- il coinvolgimento della popolazione con progetti e iniziative mirate, cercando di coinvolgere quelle fasce di popolazione più vulnerabili.

2.5 Ecolò Sesto Fiorentino

Ecolò è un'associazione politica ecologista che ha base a Firenze e Sesto Fiorentino, dove si dedica alla preservazione dell'ecosistema e alla giustizia sociale. Impegnata nel colmare il vuoto di rappresentanza delle istanze ecologiste a livello locale e nazionale, si configura come un laboratorio di politica che agisce nella realtà locale, dialogando con realtà affini a partire dalle idee espresse dagli European Greens su temi chiave come democrazia, clima, energia, economia, diritti umani, giustizia sociale, salute, ambiente, cibo e politiche globali. Con la convinzione che si possa partecipare attivamente senza necessariamente appartenere, Ecolò crede in una comunità inclusiva che rispetti la diversità e valorizzi il contributo di tutti. La visione dell'associazione è quella di unire le forze positive per innescare un cambiamento immediato verso un futuro migliore.

Durante la prima fase del progetto WEL, l'associazione Ecolò ha svolto un lavoro di mappatura e analisi nell'area di Firenze e Sesto Fiorentino. Questo lavoro si è concentrato su vari aspetti fondamentali legati alla programmazione energetica, ambientale, sociale e abitativa.

L'associazione ha iniziato esaminando diversi documenti strategici, nello specifico l'Agenda Metropolitana 2030 e i piani operativi e di azione per l'energia sostenibile di Firenze e Sesto Fiorentino.¹ Un'attenzione particolare è stata data alla mancanza di un piano aggiornato per l'energia sostenibile e il clima a Sesto Fiorentino e ai processi di rinnovo in atto a Firenze. Analizzando il PAES di Firenze, Ecolò ha notato l'importanza di un approccio che integri diverse fonti rinnovabili, pur rilevando ambiguità negli obiettivi del piano e nella loro trasformazione in politiche concrete.

L'associazione ha esplorato le politiche locali relative a questioni sociali e abitative, evidenziando vari tentativi di dare risposte credibili alle problematiche poste all'intersezione tra disagio economico, abitativo e povertà energetica. Sesto Fiorentino ha il patrimonio di edilizia residenziale pubblica (ERP) più ampio della regione dopo Firenze, con oltre mille alloggi, e la scelta fatta negli ultimi anni per il futuro è quella del mix abitativo. Sono inoltre stati portati avanti alcuni importanti interventi di riqualificazione ed efficientamento energetico di alloggi ERP, spesso grazie a fondi esterni.

L'assessorato all'Ambiente ha iniziato a lavorare sulla realizzazione di comunità energetiche rinnovabili (CER) sul territorio sestese e il Consiglio comunale ha approvato diversi atti per la conoscenza e la diffusione delle CER e modificato il Regolamento edilizio eliminando il limite dei 5 kW, al fine di permettere una maggiore diffusione dei pannelli fotovoltaici, dalle abitazioni private fino ai pergolati fotovoltaici su suolo pubblico. Ecolò ha portato avanti un dialogo con l'amministrazione nel tentativo di supportare la formazione di comunità energetiche e collaborare ai progetti in corso.

La mappatura delle associazioni locali è stata un altro punto chiave. Ecolò ha creato un elenco di organizzazioni, come Auser Toscana, Cariplo e Legambiente, per unire le forze nella lotta alla povertà energetica. Infine, sono stati raccolti dati sulla povertà energetica utilizzando strumenti vari², elaborando una geolocalizzazione delle aree più colpite.

Nella seconda fase del progetto WEL, Ecolò si è concentrata sulla promozione delle relazioni sul territorio, sul supporto alla creazione di CER e sull'indagine della povertà energetica, affrontando le sfide in un ambiente istituzionale complesso e cercando di valorizzare i processi già in corso e gli interessi presenti nella comunità.

Ecolò ha intensificato gli sforzi per costruire e rafforzare le relazioni con diverse associazioni locali, circoli Arci e altre realtà territoriali. L'obiettivo era di creare un tavolo di lavoro per discutere misure e strategie volte a

1 Agenda Metropolitana 2030 (2022); POC di Firenze (2021); PUMS di Firenze (2018); PAES di Firenze (2013); PAEC di Sesto Fiorentino (2011)

2 Bonus energetico; Asl e dichiarazioni lavori 110%; Ricerche edifici ERP; Articoli e altre fonti di informazione su lavori di efficientamento degli edifici ERP e altri interventi.

contrastare la povertà energetica. Questo ha incluso l'apertura di un canale di comunicazione con le associazioni per presentare il progetto WEL e l'organizzazione di riunioni per discutere le problematiche legate alla povertà energetica e alle politiche di sostenibilità.

Ecolò ha presentato osservazioni per l'inclusione di un PAESC nel Piano Operativo Comunale in approvazione e ha interagito con esperti in tema di povertà energetica e transizione ecologica per contribuire alla formazione di una CER.

Infine, si è elaborato e diffuso un questionario finalizzato per indagare il fenomeno della povertà energetica. Il Comune ha inviato il questionario ai richiedenti del bonus energia, e Ecolò ha previsto l'uso del questionario come strumento per comprendere meglio la situazione energetica e sociale delle persone.

Le maggiori criticità affrontate riguardano innanzitutto la sfida di lavorare con documenti programmatici obsoleti o non specificamente pertinenti. Inoltre, durante entrambe le fasi, l'associazione ha incontrato ostacoli nel navigare in un ambiente fortemente burocratizzato e istituzionalizzato, che ha rallentato il progresso e complicato la realizzazione di alcuni obiettivi del progetto.

Nonostante Ecolò abbia cercato di collaborare con varie associazioni e enti locali, la mancanza di coordinamento e di una visione condivisa ha rappresentato una sfida, specialmente nel coinvolgere efficacemente i vari stakeholder in iniziative comuni. La percezione della povertà energetica e l'interesse per la sostenibilità ambientale hanno infatti subito variazioni già nel corso dell'anno, rendendo difficile mantenere un focus costante su questi temi, soprattutto una volta passato il picco di interesse seguito allo scoppio della guerra in Ucraina e all'aumento delle bollette energetiche.

In conclusione, Ecolò si è trovata a muoversi in un contesto complesso, affrontando sfide a livello burocratico, istituzionale, di risorse e di coinvolgimento della comunità, che sono state affrontate attraverso un capillare lavoro di informazione, scambio di idee, discussioni al fine di avviare un dialogo e inquadrare il tema della povertà energetica al di fuori delle logiche immediate di convenienza politica e situazioni contingenti.

3. Approfondimento

Guardare la questione ambientale e energetica a partire dalle ragioni del welfare state

3.1 Le ragioni del welfare state

Come possono le **ragioni fondamentali che giustificano l'esistenza del welfare state** prendersi carico delle questioni emergenti dallo scoppio della crisi ambientale?

Per capirlo abbiamo pensato fosse necessario fare un approfondimento sul welfare.

Il welfare ha a che fare con il cercare di offrire a tutti la soddisfazione di un insieme di bisogni fondamentali. Le ragioni dalle quali muove il welfare sono diversificate e possono essere complementari, anche se spesso vengono viste come alternative.

1. La prima ragione è di tipo **assicurativo**. Il welfare state è nato anche perché gli individui che sono avversi al rischio desiderano proteggersi. Questa protezione è difficile da trovare sul mercato. Ci sono problemi di tipo informativo: perché vi sia una assicurazione privata, infatti, è necessario conoscere la probabilità dei rischi. Ci sono però situazioni delle quali non conosciamo la probabilità. L'idea di fondo è che il welfare state serva anche per risolvere problemi di carenze assicurative che sul mercato non vengono soddisfatte. È un punto importante che riguarda la necessità di un welfare di tipo universalistico: esiste un interesse, anche di persone di classi medie, che riguarda l'aver garanzie di tipo assicurativo quando il mercato non è in grado di offrirle.
2. La seconda ragione è **redistributiva**. Vogliamo ugualizzare le condizioni di partenza, garantire che tutti abbiano una base di risorse, che l'universalizzazione delle protezioni dai rischi non trascuri le disuguaglianze che si possono ingenerare in un sistema al quale sulla carta tutti possono accedere. Assicurazione e redistribuzione sono perciò collegate e non contrapposte. Assicurazione e redistribuzione sono le funzioni normative più importanti. Nella realtà però il welfare state si è sviluppato anche per altre ragioni, ad esempio per cercare di avere pace sociale, per stemperare i conflitti prodotti dalla modernità (in particolare città-campagna e capitale-lavoro).
3. La terza ragione è legata al **modello del social investment state**, che sottolinea una funzione ulteriore rispetto alle precedenti. Questo modello porta l'attenzione sul fatto che lo stato sociale non deve soltanto coprire dai rischi sociali, ma deve cercare di compiere un passo in avanti riconoscendo che molti rischi possono essere prevenuti. L'idea di social investment è quella di mettere in campo politiche che il più possibile prevengano i rischi. L'assunto è che non essendo più automatica la piena occupazione come nelle economie di stampo fordista, il nuovo ambito di intervento del nuovo stato sociale è quello di cercare di rendere le persone più forti: investire nella loro formazione, istruzione, capacità di accedere al mercato.
4. La quarta ragione è più sullo sfondo, ma è altrettanto importante e ha a che fare con la capacità dello stato sociale di assicurare alcune **condizioni di stare bene**, anche se non comportano alcuna dimensione di rischio, per il loro valore intrinseco. William Beveridge parlava di sconfiggere i cinque giganti: il bisogno, l'ignoranza, la malattia, l'ozio e lo squallore. Lo squallore c'entra con la quarta ragione e ha a che fare con i luoghi in cui si vive, con gli ambienti locali, con gli spazi. Non è una questione solo di poveri: tutti quanti vogliamo vivere in un ambiente decente. Allo stesso tempo, per il nostro benessere, tutti quanti abbiamo bisogno di sperimentare la

fruizione di beni non mercificati. Il welfare è anche uno spazio in cui noi possiamo vivere relazioni e consumare beni non mercificati. Anche questa ragione milita a favore di un welfare universalistico. L'idea di volere creare una infrastruttura di condizioni comuni che hanno importanza per le vite delle persone ha un afflato di universalismo importante.

Anche se le specificazioni di queste ragioni possono variare a seconda dei diversi contesti nazionali e dei tempi storici, tendenzialmente le troviamo compresenti con equilibri diversi. All'inizio del welfare state i rischi erano legati allo sviluppo industriale, in un contesto di crescita sostenuta e con elevati tassi di occupazione. Oggi ci troviamo invece di fronte a nuovi rischi, cambiamenti nel mercato del lavoro, il cambiamento tecnologico, la disoccupazione, il moltiplicarsi delle povertà, il rischio povertà per chi lavora.

Fare redistribuzione oggi è molto più complicato rispetto al passato. La globalizzazione rende più complicata la tassazione; quando abbiamo disuguaglianze troppo grandi rimediare alle situazioni di chi sta peggio è più complicato, perché abbiamo un cumulo di disuguaglianze. La segmentazione economica si traduce anche in segmentazione territoriale e dove c'è concentrazione di povertà diventa molto difficile migliorare le condizioni di chi sta peggio.

Anche le condizioni di stare bene sono cambiate: per esempio in passato nessuno si occupava di solitudine, o di rottura di legami sociali, oggi un terzo delle famiglie Istat sono composte da un'unica persona.

Nel frattempo sono mutati i rischi ed è cambiato l'atteggiamento del pubblico nel rispondere a questi rischi. Crescente insoddisfazione, crescente domanda di partecipazione e co-progettazione, di fronte a un pubblico che spesso è problematico. Sia con i vizi di un intervento burocratico, poco sensibile agli utenti, sia nel suo tentativo di mimare il mercato aziendalizzando l'intervento pubblico.

3.2 Welfare e questione climatica

La questione climatica ci impone di confrontarci in modo evidente con nuovi rischi che non c'erano in passato. Non che non ci fossero problemi ambientali, ma erano meno prepotenti e pervasivi. Per esempio, non c'erano i 127 rischi attribuibili al cambiamento climatico che nel 2022 l'IPCC ha messo in evidenza. In più il welfare non nasce con l'idea di dover affrontare rischi ambientali.

Allo stesso tempo l'ambiente pone sfide alla quarta ragione menzionata: creare condizioni, opportunità di pratiche sociali che abbiano un valore intrinseco e ambienti di vita migliori. Se il welfare state nasce per finalità assicurative, che connessioni ci sono tra queste e i rischi ambientali? Molti rischi ambientali non si prestano all'assicurazione, perché li vogliamo evitare del tutto. Se questi si avverano siamo in difficoltà. Per esempio, per le ondate di caldo non vogliamo un risarcimento, ma evitare che impediscano alle persone di sopravvivere. Le assicurazioni, quindi, possono servire come politica di accompagnamento, come adattamento al rischio ambientale, ma non come compensazione.

La questione ambientale altera il peso delle funzioni dello stato sociale: va posta molta più attenzione alla prevenzione (social investment) che alla compensazione. Altro cambiamento richiesto dalla questione ambientale al welfare è che viene accentuata la necessità di redistribuzione, perché i rischi climatici tendono ad abbattersi molto di più tra le persone che stanno peggio mentre le politiche tendono a svantaggiare chi sta peggio (tassazione ambientale). Ma fare politiche selettive è molto complicato perché è sempre molto forte il rischio di lasciare fuori qualcuno che non dovrebbe essere lasciato fuori.

Inoltre, energia, ambiente e welfare possono trovare interazioni, perché ci sono spazi di sperimentazione di nuove forme di coinvolgimento demercificato interessanti, come le comunità energetiche. Al di là della loro

capacità o meno di fare redistribuzione, la loro rilevanza in termini di welfare è data dall'avanzare di un modello economico-sociale che sottrae almeno in parte il bene energia dal mercato e lo porta nell'alveo di beni che vengono controllati e prodotti direttamente dalla società, attraverso sistemi di scambio cooperativi e mutualistici.

Infine, va rilevato che nel costruire le politiche sociali tradizionali non ci siamo mai interrogati sulle loro conseguenze sull'ambiente. Per esempio, nel caso dell'energia, sostenere i redditi senza agire su efficienza e risparmio, può indurre a modi di consumare dispendiosi e impattanti dal punto di vista ambientale. Non conta poi solo la modalità di consumo, ma anche il tipo di energia che viene consumata, se derivante da fonti fossili oppure da fonti rinnovabili. Se non guardiamo perciò alle interdipendenze tra sociale e ambientale, il rischio è che gli interventi di welfare generino trade-off³ rispetto alle politiche per la transizione ecologica.

3.3 Povertà energetica, modelli di welfare e interdipendenze

Le quattro ragioni del welfare hanno legami stretti con i modelli di welfare, che spesso vengono presentati come alternativi tra loro. Tra le politiche prese in considerazione per contrastare la povertà energetica ci sono una serie di azioni che rispondono ai modelli di intervento nel welfare. Guardarli applicati nel contrasto alla povertà energetica, però, consente di vederli in modo complementare, incastrati uno con l'altro, nessuno di essi sufficiente a se stesso. Ad esempio, la contrapposizione tra visioni del welfare che puntano sulla redistribuzione o sulla prevenzione nell'indagare le risposte alla povertà energetica viene stemperata, perché è chiaro come un'azione di riqualificazione energetica dell'abitazione è sia redistributiva (faccio un investimento o stanziamento risorse per un target di popolazione definito) sia preventiva (riduco a monte il fabbisogno di energia). Questa interdipendenza tra modelli è visibile anche nelle proposte di misurazione della povertà energetica. Così come misurare la povertà delle persone richiede un insieme di strumenti e metodi di rilevazione, perché il fattore reddito non basta a raccontarci tutto della povertà, allo stesso modo la povertà energetica può essere colta nella sua multi-dimensione soltanto indagandone aspetti diversi, facendo interagire strumenti di rilevazione e misurazione differenti. La rilevazione della povertà energetica, quando viene operata con metodi come l'intervista o il questionario, fornisce elementi utili per affinare la lettura dei bisogni. Spesso le politiche di welfare sono pensate in modo *one-size-fits-all* (standardizzato) e non riescono a intercettare bisogni emergenti o differenziare la propria azione sulla base di pubblici diversi. La voce delle persone è allora importante, non solo come forma di partecipazione, ma per conoscere più a fondo quali sono i problemi e le istanze con le quali dobbiamo confrontarci nel momento in cui costruiamo una politica pubblica.

Se guardiamo alle implicazioni in termini di policy, emerge in modo molto chiaro come le capacità, per dirla con Amartya Sen, debbano essere coalizzate. Le interdipendenze tra le diverse forme di bisogno e le sinergie che si ottengono quando si affrontano congiuntamente sono tali che è soltanto affrontandole nei luoghi di vita delle persone che è possibile toccarle tutte insieme contemporaneamente. È soltanto guardando insieme, nelle interdipendenze, i diversi svantaggi, che li possiamo capire più a fondo e affrontare meglio: con una stessa azione, se si tengono al centro dell'osservazione le interdipendenze, si riescono ad affrontare tante sfaccettature. Lavorare sul capitale sociale può allo stesso tempo rendere le persone più fiduciose le une con le altre, aumentare la resilienza degli abitanti di un luogo di fronte alle isole di calore, favorire lo scambio di conoscenza sulle strategie per risparmiare energia; costruire spazi pubblici comuni è un modo per favorire le relazioni sociali, per aumentare le occasioni di vita non mercificate, per ammortizzare le spese energetiche delle persone che passano tanto tempo nella propria abitazione e non consumano energia. Efficientare le abitazioni riduce il fabbisogno di energia, incide sul reddito

³ Un trade-off è una situazione che implica una scelta tra due o più possibilità, dove una genera effetti negativi o controproducenti sull'altra.

delle persone che spendono meno per riscaldarsi o raffreddarsi, riduce le emissioni inquinanti. Guardare alle interdipendenze non è un lusso, non è qualche cosa che ci costa di più, ma è qualcosa che consente di contrastare gli sprechi, di cogliere la complessità di un problema, di rendere più efficace l'azione pubblica.

L'interdipendenza pone però un tema centrale e spinoso: bisogna promuovere il cambiamento del modo in cui lavora la pubblica amministrazione, che non può più essere a compartimenti stagni, ma ogni divisione deve essere permeabile alle altre e trovare sempre più strumenti e occasioni per defunzionalizzare i confini settoriali e fondere le questioni interconnesse.

4. Conclusioni

Questioni aperte

Nonostante nel corso del progetto sia via via venuta modificandosi la percezione pubblica della gravità della crisi energetica, tanto da scomparire dai radar mediatici, dal percorso realizzato sono emersi risultati interessanti su diversi ordini di questioni, da cui si possono ricavare utili indicazioni.

L'acquisizione probabilmente più rilevante riguarda la consapevolezza raggiunta da parte dei gruppi locali della necessità di sviluppare **politiche sistemiche e interdipendenti** per costruire welfare energetico e non misure isolate e assistenziali (come i bonus), che possono rappresentare solo una risposta momentanea all'emergenza, senza alcuna possibilità di fornire miglioramenti strutturali.

Per due ragioni sostanziali.

La prima. Si è pienamente confermata, nelle indagini territoriali, **la varietà di forme** in cui la povertà energetica si presenta e la diversità dei soggetti sociali che la subiscono (qualità delle abitazioni, reddito, composizione della famiglia, età dei soggetti coinvolti, vetustà degli elettrodomestici, distribuzione casuale e caotica del fenomeno nel territorio – che richiederebbe un lavoro specifico di mappatura sul campo -, ecc.), tanto che è emersa con forza l'utilità di utilizzare la categoria della “vulnerabilità energetica” per sottolineare la rilevanza delle aree di confine dove naviga una quota significativa di popolazione a rischio di povertà energetica.

La seconda. La povertà energetica non viaggia mai da sola, ma si presenta quasi sempre là dove esistono altre fragilità (non necessariamente di reddito) e questo richiede la capacità dei soggetti sociali ed istituzionali che intervengono nel contrasto alla povertà energetica di saperla contestualizzare nel più vasto campo **delle povertà** presenti nel territorio. Pertanto, occorre riconoscere che la povertà energetica è un fenomeno che si inserisce a pieno titolo **nel welfare**, oltre che nelle politiche del settore energetico ambientale, con un sano equilibrio tra politiche re e pre-distributive. Un risultato che interroga le competenze, spesso molto specializzate, del Terzo Settore ma soprattutto l'organizzazione dell'amministrazione locale, vincolata ai tradizionali settori novecenteschi e molto spesso priva di competenze e funzioni in grado di rispondere a questi temi trasversali.

Da qui sono scaturite due conseguenze.

Se non ci si vuole limitare a risposte emergenziali, ma si vuole sradicare la deriva della povertà energetica, serve costruire una **strategia**, anche pluriennale, come atto prioritario in cui esplicitare obiettivi, priorità, percorsi ed azioni possibili, per poi misurarsi con la “messa a terra”, ovvero con la scelta di quali azioni sviluppare e quali misure proporre per affrontare la costruzione di un welfare energetico locale nella logica della giustizia ambientale e sociale. E tale strategia si può costruire solo se si è in grado di contestualizzare il *welfare energetico locale* nelle connessioni tra le *4 ragioni fondamentali* (come indicato nel par. 3 *Guardare la questione ambientale e energetica a partire dalle ragioni del welfare state*) che sono alla base del welfare state (assicurativo, redistributivo, social investment state, star bene) viste alla luce dei *5 fattori operativi* (già citati) individuati nel corso del progetto: reddito e ricchezza privata (capitale economico), soluzioni tecnologiche (capitale tecnologico), ricchezza comune (capitale sociale e territoriale), reti associative (capitale civico), rapporto con le azioni delle istituzioni (capitale istituzionale).

La seconda conseguenza è la necessità per le organizzazioni che si muovono a livello locale di acquisire **nuove competenze trasversali e transettoriali**, capaci di metterle in condizioni di connettere questioni ambientali e sociali per la costruzione di una nuova visione di welfare. Si tratta di una pre-condizione per poter promuovere la collaborazione tra organizzazioni del terzo settore, spesso vincolate alla propria specializzazione in singoli ambiti, e con le diverse strutture dell'amministrazione locale che, ancora troppo spesso, lavora a canne d'organo, con modalità che tengono separati i diversi settori (servizi sociali, lavoro, ambiente, innovazione, ...).

Uno dei punti di forza del progetto è stata la possibilità di **“imparare gli uni dagli altri”**: mettere insieme le diverse esperienze e quanto ciascuno apprende nel proprio territorio, misurandosi con le sperimentazioni ed i risultati degli altri territori. Tutto ciò ha infatti significato una risorsa non facilmente prevedibile per modificare e arricchire il proprio percorso, per evitare errori, per “sprovincializzare” l’analisi delle criticità, perché con più facilità ci si rendeva conto, nelle difficoltà di avviare e sviluppare i percorsi previsti, di quanto queste dipendessero dal tema in sé oppure dalle specificità locali (sia per quanto riguarda la tipicità locale delle organizzazioni civiche e sociali, sia per quanto riguarda le modalità amministrative del governo locale).

Tutto ciò ha portato ad una significativa crescita culturale dei gruppi locali, che provenivano da culture ambientali, verso una visione sistemica e transettoriale, attraverso la costruzione di una metodologia di lavoro comune e la valorizzazione del lavoro in rete con soggetti diversi. Il risultato è stata la comprensione delle criticità nella costruzione di una visione sistemica e transettoriale del welfare. Da qui la convinzione, che si è sedimentata, che le politiche di welfare energetico locale vadano **co-progettate e co-realizzate** con i diversi soggetti coinvolti (istituzionali, sociali, imprenditoriali), facendo saltare il funzionamento a canne d’organo delle istituzioni ma anche delle missioni dei soggetti del terzo settore, perché deve prevalere la logica dell’**interdipendenza**.

Per rispondere a queste sfide ha funzionato sia la **formazione** per costruire quanto sopra detto, sia la costruzione di un affiatamento orizzontale tra i gruppi, per apprendere gli uni dagli altri, la comprensione della multidimensionalità del problema e della complessità degli intrecci tra dimensione ambientale e sociale.

È dentro questa cornice che è emersa con forza una grave criticità: la difficoltà a reperire i **dati locali sulla povertà energetica** e gli altri effetti della crisi energetica. Mancanza che contribuisce non poco alla difficoltà di produrre proposte per politiche pubbliche di welfare energetico.

Si sono rese evidenti però anche alcune linee di lavoro che sono alla base di politiche sociali sistemiche, capaci di inserire organicamente la povertà e la vulnerabilità energetica nel welfare locale. Tra queste, la cura da dedicare alla **costruzione di capacità** nelle persone in condizioni di vulnerabilità e povertà, per accreditare l’idea che l’accesso all’energia rientri pienamente nei diritti di cittadinanza, fino a pensare ad una “cittadinanza energetica”, anche con campagne di informazione per la gestione ed il miglioramento delle proprie condizioni di accesso e fruizione dell’energia, partendo da interventi tecnici per la *riduzione dei consumi* (fino all’ipotesi avanzata in alcuni territori di sviluppare una rete di “Tutor per l’efficienza domestica” implementata dal Comune in collaborazione con il Terzo Settore, magari con la disponibilità di un fondo comunale dedicato). Anche se, proprio nell’interlocuzione con i potenziali beneficiari delle misure di contrasto alla povertà energetica sono emerse diverse difficoltà di interlocuzione. Difficoltà, però, non presenti là dove esiste una infrastruttura sociale, come a Trieste le Microaree, che ha già costruito un sistema di dialogo sociale di quartiere.

In questo contesto sono state delineate diverse proposte d’azione, che però non si è riusciti a sperimentare per ragioni diverse: mancanza di dati ufficiali sul fenomeno, interlocuzione carente con l’amministrazione locale e con gli enti che sovrintendono localmente all’edilizia residenziale pubblica, debolezza dell’alleanza con altri soggetti, con matrici culturali diverse (ambientali, sociali, imprenditoriali, ecc.), e nel coinvolgimento dei potenziali beneficiari.

Da qui la consapevolezza che per operare fattivamente non basta lanciare slogan, ma serve una corretta ricerca-azione sul territorio per conoscere il fenomeno in tutte le sue sfaccettature.

Infine, dal percorso compiuto sono emerse sinergie significative e stimoli ad avviare altri approfondimenti, come l’indagine per conoscere il **reale impatto sociale del Superbonus 110%** che si è dimostrato “generativo” della costruzione di un’analisi complessiva della misura (v. documento [“La sfida dell’efficienza energetica alla prova delle disuguaglianze”](#)), oppure la corretta collocazione, sia dal punto di vista del terzo settore che da quello del governo locale, della funzione delle **comunità energetiche**, a cui troppo spesso si è affidato un ruolo salvifico nella lotta alla povertà energetica, pur essendo uno dei fattori che possono contribuire a ridimensionare l’emergenza. O ancora, la consapevolezza da parte degli operatori sul territorio della necessità di accompagnare

gli interventi di riqualificazione degli edifici o quelli di supporto sociale (sussidi, bonus, ecc.) con la **cura delle relazioni di prossimità**, per dotare i quartieri di un “capitale relazionale” che accresca la resilienza delle persone e delle comunità, con iniziative diverse dal portierato sociale alla valorizzazione di spazi pubblici di aggregazione nei quartieri di periferia. Infine la conferma della necessità di arrivare ad una **definizione** ufficiale della povertà energetica e l'utilità di un **Tavolo** nazionale multilivello, con articolazioni locali.

